

Claudio Falasca

7. Emergenze

L'ambiente nella vita quotidiana

L'aria che respiro in che misura è sana? L'acqua che bevo è veramente priva di sostanze nocive? Il cibo che mangio è stato adeguatamente controllato? La scuola dove studiano i miei figli è priva di amianto? La casa dove vivo è stata realizzata rispettando le norme antisismiche? Il quartiere dove risiedo è sicuro da un punto di vista idrogeologico? Quali attività venivano svolte sui terreni dove è stato realizzato il giardino pubblico? L'acqua dove vado a fare il bagno l'estate è sicura? I rifiuti che fine fanno? Quali sono le istituzioni pubbliche responsabili della sicurezza ambientale? Come sono ripartite le competenze in materia di ambiente tra le istituzioni pubbliche dal comune al governo? Quante sono le risorse che il Comune, le Province, le Regioni, il Governo impegnano per la sicurezza ambientale? Quante sono le persone che si curano della sicurezza ambientale? I controlli delle ARPA che frequenza hanno e come vengono realizzati? Chi è il titolare delle informazioni in materia di sicurezza ambientale? Il cittadino a chi si deve rivolgere per avere informazione sull'ambiente in cui vive e lavora?

Sono queste alcune delle domande che i cittadini si pongono quotidianamente e che testimoniano come conoscere la qualità dell'ambiente in cui viviamo sia una necessità sempre più presente nella nostra vita quotidiana. Certo, non è una necessità assillante e in larga misura facciamo affidamento sulla correttezza delle amministrazioni responsabili della erogazione dei diversi servizi e in particolare su quelle preposte ai controlli ambientali. Mediamente possiamo dire che il loro operato è soddisfacente. Ed infatti, dalla elaborazioni dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) sulla base dell'indagine multiscopo dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) del 2010, veniamo a sapere che soltanto il 15% degli Italiani con età superiore ai 14 anni considerano "i problemi ambientali" prioritari per il Paese.

Persone di 14 anni e più per problemi considerati prioritari per il Paese (2010)

Povertà	28,6	Debito pubblico	11,5
Immigrazione extra comunitaria	25	Problemi ambientali	15
Inefficiente sistema giudiziario	12,8	Evasione fiscale	23,6
Inefficienza sistema scolastico	7,7	Criminalità	52,1
Inefficienza sistema sanitario	18,2	Disoccupazione	80,1

Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT – Indagine multiscopo

Ciononostante, sempre secondo le elaborazioni ISPRA) sulla base dell'indagine multiscopo dell'ISTAT del 2010, il 43% degli Italiani con età superiore ai 14 anni (il 38% degli Europei), non si ritiene sufficientemente informato sulle problematiche ambientali.

Andando a vedere quali sono le problematiche maggiormente sentite dalle famiglie a livello di zona in cui vive e su cui, presumibilmente c'è una maggiore richiesta di informazione, troviamo, a livello nazionale, il traffico (41,2%), difficoltà di parcheggio (38,0), l'inquinamento dell'aria (36,8%) e il rumore (32,8%). Mentre tra quelle più sentite all'interno delle abitazioni, strettamente correlate all'

ambiente o alla sua gestione, troviamo che il 9,8% delle famiglie accusa irregolarità nell'erogazione dell'acqua (nelle Isole il 22,7%) e ben il 30% non si fida di bere acqua del rubinetto. Questa sfiducia nella qualità dell'acqua potabile è particolarmente diffusa nel Sud (34,1%) e soprattutto nelle Isole (58,4%).

A livello territoriale troviamo picchi particolarmente rilevanti di malessere nei comuni centro di aree metropolitane in merito alla sporcizia delle strade (51.0), difficoltà di parcheggio (66.7), traffico (67.7), inquinamento dell'aria (64.2) rumore (51.4), mentre mediamente inferiore è sentito il problema della irregolarità nella erogazione dell'acqua (3.7) e della fiducia nella qualità dell'acqua di rubinetto (20,7), anche se comunque rimane a livelli sensibili.

Problematiche maggiormente sentite dalle famiglie

Regioni Arree Geogr. Tipi Comune	Sporcizia strade	Difficoltà parcheggio	Difficoltà trasporto pubblico	Traffico	Aria inquinata	Rumore	Rischi o criminalità	Irregolarità erogazione acqua	Sfiducia a bere acqua di rubinetto
Piemonte	28,5	36.00	27.08.	38.0	38.0	31.0	26.7	5.2	21.1
Valle d'Aosta	14.050	30.0	18.7	24.9	19.1	20.4	10.8	6.6	9.0
Liguria	33.1	49.7	26.2	36.3	25.7	27.5	19.9	3.4	19.5
Lombardia	28.2	41.3	27.2	43.5	49.2	33.5	32.2	4.8	26.1
Trentino Alto Adige	17.2	34.7	18.2	34.1	28.8	25.8	8.3	1.5	3.2
Veneto	20.2	30.8	24.3	39.9	34.6	28.3	25.2	5.7	18.2
Friuli Venezia Giulia	20.4	25.5	25.6	33.7	25.9	22.5	13.8	3.1	9.6
Emilia Romagna	20.5	29.0	22.8	40.4	39.2	28.9	25.6	3.6	30.2
Toscana	22.2	32.6	28.5	36.7	29.6	24.7	18.9	7.9	32.2
Umbria	17.7	21.2	25.9	28.7	22.0	19.4	21.9	7.8	27.9
Marche	19.6	31.9	27.2	34.2	24.7	26.0	17.6	3.1	28.5
Lazio	43.9	49.0	35.0	54.8	45.1	38.8	34.8	9.5	26.2
Abruzzo	25.7	28.8	22.3	29.4	21.2	24.1	17.6	15.6	16.8
Molise	19.2	30.3	24.9	21.7	17.3	21.1	13.8	16.7	40.3
Campania	39.4	47.7	40.8	47.1	44.6	2.5	42.4	10.5	32.3
Puglia	29.0	40.5	23.2	41.6	33.1	38.1	24.4	12.4	37.5
Basilicata	27.1	30.2	29.8	30.3	26.0	25.8	8.2	7.5	19.2
Calabria	30.8	35.2	38.4	33.7	21.9	28.3	14.7	31.7	47.7
Sicilia	35.9	39.8	30.4	43.0	35.7	38.8	22.7	27.3	60.1
Sardegna	28.2	31.4	23.2	34.9	16.0	26.0	16.2	9.3	53.4
Nord - Ovest	28.7	40.6	27.2	41.0	43.3	33.3	29.2	4,8	23.9
Nord - Est	20.1	29.8	23.3	38.9	34.9	27.7	22.6	4.2	20.6

Centro	32.0	39.6	31.2	44.5	35.9	31.3	26.7	8.1	28.5
Sud	32.7	40.7	32.7	40.4	34.1	36.0	29.6	14.7	34.1
Isole	33.9	37.6	28.6	40.9	30.6	35.4	21.0	22.7	58.4
Città metropolitane	51.0	66.7	23.3	67.7	64.2	51.4	46.1	3.7	20.7
Periferie metropolitane	30.6	41.0	31.4	43.7	43.5	35.2	34.5	9.8	31.5
Fino a 2.000 Ab.	19.4	14.9	39.9	10.6	10.8	9.4	8.3	9.5	20.7
Da 2001 a 10.000 Ab.	19.8	24.6	31.8	24.9	19.4	20.8	16.7	11.3	28.2
Da 10.001 a 50.000 Ab.	24.8	32.8	28.1	38.8	32.8	31.3	22.2	11.3	37.2
Più di 50.001 Ab.	29.7	42.5	23.9	50.3	44.9	38.8	29.0	8.8	32.7
Italia	29.1	38.0	28.6	41.2	36.8	32.6	26.6	9.3	30.0

Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT – Indagine Multiscopo

Ma come reagiscono i cittadini a fronte di situazioni insoddisfacenti e, in particolare, quali azioni concrete i cittadini attuano per migliorare le condizioni ambientali dei luoghi dove vivono?

Nella maggior parte dei paesi europei i cittadini dichiarano di attuare principalmente azioni cosiddette “passive”, ovvero direttamente collegate al normale svolgimento della vita quotidiana, quali ad esempio la raccolta differenziata dei rifiuti (66% EU27, 58% Italia), la riduzione dei propri consumi energetici (53% EU27, 41% Italia) e dei consumi d’acqua (43% EU27, 33% Italia).

Mentre le cosiddette azioni “attive”, ovvero quelle azioni che richiedono scelte/iniziative legate realmente a motivazioni ambientali, risultano essere praticate soltanto da quote basse di cittadini europei. Tali azioni sono: un consumo più sensibile all’ambiente sia in termini di acquisti di prodotti eco-compatibili sia di acquisti di prodotti locali; l’utilizzo non intenso dell’automobile. In merito a quest’ultimo aspetto c’è da rilevare un comportamento contraddittorio delle famiglie. Come abbiamo visto, infatti, tra le problematiche più sentite dalle famiglie quelle che si riferiscono ai trasporti o alla mobilità in generale, quali il traffico, le cattive condizioni stradali, la scarsa illuminazione stradale, la difficoltà di parcheggio e la difficoltà di collegamento con i mezzi pubblici sono considerate tra le più critiche nelle zone di residenza. Tuttavia, nonostante sia noto quanto la massiccia mobilità degli individui e la presenza d’infrastrutture di trasporto e di veicoli generino problemi di congestione territoriale e occupazione del suolo e, soprattutto nei centri urbani, problemi di inquinamento atmosferico e acustico, nel 2010 ben l’80,7% delle famiglie afferma di possedere almeno un’automobile. Il 33,4% dichiara più di una vettura.

Nello scorso mese hai mai fatto una delle seguenti azioni per motivazioni ambientali?	UE %	IT %
Raccolta differenziata	66	58
Riduzione consumi energetici	53	48
Riduzioni consumi di acqua	43	31
Riduzioni consumo “uso e getta”	37	44
Scelta di una modalità di trasporto “ecosostenibile”	30	18
Acquisti di prodotti locali	28	25

Acquisto di prodotti ecosostenibili con etichetta ambientale	17	14
Utilizzo non intenso dell'automobile	20	11
Nessuna di queste	6	6

Fonte: Elaborazione ISPRA su dati Commissione Europea – Special EUROBAROMETER 365 “Attitudes of European citizens towards the environment” - Percentuale di risposte alla domanda “Nello scorso mese hai mai fatto una delle seguenti azioni per motivazioni ambientali?”(Possibile risposte multiple)

Ma se le reazioni “attive” dei cittadini sono mediamente basse, in alcune realtà del Paese raggiungono livelli particolarmente critici reazioni di “conflittualità ambientale”. In particolare, si manifestano a fronte di iniziative, pubbliche o private, tendenti a modifiche ambientali più o meno rilevanti e dalle conseguenze potenzialmente nocive.

Il Nimby Forum ha rilevato nel 2011 ben 331 situazioni conflittuali. I casi Interessano ormai una pluralità vastissima di fattispecie: centrali d’energia di vario tipo, termovalorizzatori, discariche, rigassificatori, infrastrutture stradali, infrastrutture ferroviarie). Essi interessano un numero vastissimo di soggetti pubblici e privati, centrali e locali. Sono più numerosi al Nord, segue il Centro e quindi il Sud e le Isole.

Conflitti ambientali 2011 – Nimby Forum

Regioni	Causa conflitto												N.
	Cent rali	Infra strutt ure viarie	T A V	Ga sd ott i	Aer eop orti	Dig he	Elettr odott i	De/G assifi cator i	Imp iant i rifiu ti	Termo valoriz zatori	Disc aric a	Impi anti indus triali	
Lombardia	22	5							12	7			46
Valle d'Aosta	1												1
Piemonte	3	1	1			1				2			8
Veneto	22	5		1					6	2	1	1	38
Trentino A.A.	5		1				1		1	2	1		11
Friuli V.G.	9	1					3	1	1		2	1	18
Emilia Romagna	23			1			1		2	3	1		31
Liguria	3						1	2			2		8
Toscana	17			2			4	1	10	4	4		42
Umbria	7			2						1	1		11
Marche	13			1			2	2	3				21
Lazio	7				1			3	1	1	6		19
Abruzzo	12			3			1		1	2	3		22
Molise	2												2
Campania	6			1				1		4	3		15
Puglia	4			1				1		2	2		10
Basilicata	5									1			6
Calabria	5						1		1	1	3		11
Sicilia	6			1			1			2	2		12
Sardegna	7			1						1	2		11
TOTALE	179	12	2	14	1	1	15	11	38	35	33	2	343

Quello che spesso emerge da questi conflitti è un senso di sfiducia verso i decisori pubblici di qualsiasi livello. Da cosa derivi questa sfiducia è difficile dirlo con precisione. Sicuramente pesa una eredità passata che ha visto comportamenti a dir poco disattenti all'uso delle risorse ambientali e ai loro effetti sulla salute. In parte, può essere considerata una reazione fisiologica a oggettive divergenze d'interessi. In alcuni casi, pesano strumentalizzazioni "politiche"; in altri, l'assenza di chiarezza e l'eccessiva approssimazione dei progetti. Sicuramente gioca la frequente divergenza d'indirizzi tra i diversi livelli istituzionali, così come pesa l'assenza di soggetti "tecnici" in grado di attestare la veridicità delle informazioni.

Oggi si è arrivati al paradosso per cui non è più solo il "conflitto" in sé a rappresentare una patologia, ma anche l'incapacità di valutarne le cause, di rispondere alle domande che pone, di prevenirlo o, comunque, di governarlo. Pertanto, se la risoluzione del conflitto è problema condiviso da tutte le economie avanzate, un rilievo anche maggiore assume, per quanto appena accennato, in Italia.

È del tutto evidente come il Paese, che si trova ad affrontare una pesante crisi economico – finanziaria, non può sopportare alla lunga questa situazione. È quindi di fondamentale importanza, al fine di consentire la realizzazione dei programmi necessari allo sviluppo, assumere questo problema in tutta la sua serietà.

Per fare questo, è necessario evitare eccessive approssimazioni, così come troppo spesso si è fatto nel passato; è necessario, inoltre, separare e approfondire i due aspetti principali del problema: da un lato, la riflessione sui gravi ritardi nella realizzazione delle opere infrastrutturali (dei quali il conflitto è una delle cause) e l'individuazione di risorse e priorità coerenti; dall'altro, il tema del "metodo di promozione e gestione del consenso" sui progetti per appianare le resistenze delle comunità e della politica locali.

Occorre, in particolare, capire e condividere che al fondo di questa tipologia di conflitti si pone un problema di *governance* e, quindi, che la soluzione del problema sta nel superare i limiti dell'attuale processo decisionale al fine di innovarlo e renderlo più efficace a partire da una informazione puntuale, qualificata e rivolta a diversi target della popolazione.

A testimonianza di quanto siano rilevanti le problematiche connesse all'ambiente ai fini dello stato di benessere dei cittadini, non solo ai fini della prevenzione del conflitto, ma anche come condizione ordinaria di vita quotidiana, lo sta a testimoniare la loro assunzione nell'ambito della elaborazione in corso da parte della Commissione CNEL-ISTAT istituita per la elaborazione per la elaborazione del sistema di indicatori di benessere "BES". Tra i 12 domini individuati come fondamentali ai fini della valutazione del benessere sono stati inseriti quello sull'ambiente, quello sul paesaggio e patrimonio culturale e quello sui servizi. Questi tre domini prevedono indicatori che, si ritiene, siano particolarmente indicati per esprimere come viene percepita l'amministrazione dell'ambiente nella vita quotidiana dei cittadini.

Del contributo che la qualità della ambiente dà al benessere dei cittadini la Commissione CNEL-ISTAT sostiene che *"Per incrementare il benessere attuale e futuro delle persone è essenziale ricercare la soddisfazione dei bisogni umani promuovendo attività che non compromettano le condizioni e gli equilibri degli ecosistemi naturali. Un ambiente in uno stato vitale e in grado di affrontare positivamente i cambiamenti costituisce un requisito essenziale per garantire un autentico benessere per tutte le componenti della società. Acqua pulita, aria pura e cibo non contaminato sono possibili solo in un contesto ambientale "sano" in cui la dimensione di naturalità sia capace di integrarsi con le attività umane produttive e sociali. Le nostre società devono essere capaci di imparare a vivere entro i limiti di un solo Pianeta. La disponibilità e l'utilizzo da parte dell'uomo di beni e servizi naturali richiedono l'attribuzione di una dimensione centrale al patrimonio naturale. Inoltre una valorizzazione delle risorse ambientali dà a tutti la possibilità di fruire dei beni tangibili e intangibili che offre la natura, contribuendo così a diminuire le disuguaglianze presenti nella società"*.

Mentre del contributo che deriva dalla qualità del paesaggio e del patrimonio culturale la Commissione dice *“Il binomio “paesaggio e patrimonio culturale” abbraccia nel suo insieme la straordinaria eredità materiale della storia italiana, dalla ricchezza delle opere d’arte a quella della città e del territorio. Come e forse più che in altri Paesi, questo patrimonio – immenso e universalmente riconosciuto per la sua unicità – è un elemento fondativo dell’identità nazionale e contribuisce alla qualità della vita individuale e collettiva degli italiani. Si tratta di un bene pubblico, che si stenta tuttavia a riconoscere e custodire in quanto tale. Questa difficoltà rispecchia una forma di alienazione, che spopola i cittadini di oggi e le generazioni future del diritto alla storia e alla bellezza – diritto sancito con grande lungimiranza dalla Costituzione, che stabilisce tra i suoi “principi fondamentali” la missione della Repubblica di tutelare “il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”.*

Dei servizi la Commissione si esprime nel modo seguente *“L’accesso diffuso a servizi di qualità è un elemento fondamentale per la costruzione di una società che garantisca uno standard minimo di benessere e pari opportunità sulle quali fondare percorsi di crescita individuali. L’inadeguata disponibilità di servizi colpisce particolarmente chi non ha risorse sufficienti per ricorrere ad alternative e costituisce un fattore di povertà e di esclusione. La disponibilità di servizi pubblici di qualità rappresenta, quindi, uno degli strumenti principali di redistribuzione e di superamento delle disuguaglianze. L’analisi dei servizi, pubblici e non, passa attraverso i diversi aspetti necessari a garantirne la qualità: la dotazione infrastrutturale, condizione spesso indispensabile all’erogazione, l’accessibilità da parte della popolazione e l’effettiva efficacia dei servizi erogati nella soddisfazione dei bisogni. L’individuazione del tipo di servizi e della qualità delle prestazioni dipende dalle condizioni di contesto che fanno variare il livello e le tipologie di servizi percepiti come essenziali”.*

Per “misurare” il contributo che questi tre domini apportano alla condizione del nostro benessere la Commissione CNEL – ISTAT propone ben 30 indicatori particolarmente interessanti che incrociano molte delle problematiche connesse al tema della nostra riflessione.

Dominio ambiente.

- L'acqua potabile: volume pro capite giornaliero di acqua erogata (litri per abitante al giorno).
- La qualità delle acque costiere marine: percentuale di coste balneabili sul totale delle coste.
- Le aree con problemi idrogeologici: percentuale delle aree franose sulla superficie totale.
- I siti contaminati: numero ed estensione, in ettari, dei siti di interesse nazionali (SIN).
- Le aree terrestri protette: percentuale dell’estensione delle aree protette terrestri rispetto alla superficie territoriale totale.
- Le aree marine protette: superficie delle aree marine protette e Sic (Siti di importanza comunitaria) su superficie area costiera.
- Le aree di particolare interesse naturalistico: percentuale delle aree comprese nella rete Natura 2000 sulla superficie territoriale totale.
- Le preoccupazioni per la perdita di biodiversità: percentuale di persone di 14 anni e più che ritiene l'estinzione di specie vegetali/animali tra le 5 preoccupazioni ambientali prioritarie.
- L'energia da fonti rinnovabili: percentuale di consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili sul totale consumi interni lordi.
- Le emissioni di CO₂ e altri gas clima alteranti: Tonnellate di CO₂ equivalente per abitante.

Dominio paesaggio e patrimoni culturale.

- La dotazione di risorse del patrimonio culturale: numero di beni archeologici, architettonici e museali censiti nel sistema informativo “Carta del Rischio del patrimonio culturale” (MiBAC) per km².
- La spesa pubblica comunale corrente pro capite destinata alla gestione del patrimonio culturale (musei, biblioteche e pinacoteche).
- Il tasso di abusivismo edilizio: rapporto percentuale fra il numero di costruzioni realizzate illegalmente e il numero di costruzioni autorizzate dai Comuni.

- Il tasso di urbanizzazione delle aree sottoposte a vincolo paesaggistico: numero di edifici costruiti dopo il 1981 per kmq nelle aree sottoposte a vincolo paesaggistico dalla legge Galasso (L. 431/1985, lettere a), d) l), come integrata nel Codice dei beni culturali e del paesaggio, D.lgs 42/2004 e successivi D.Lgs. n. 157/2006 e D.Lgs. n. 63/2008).
- L'erosione dello spazio rurale da dispersione urbana (*urban sprawl*): incidenza percentuale della superficie delle aree interessate dalla dispersione urbana o *urban sprawl* sul totale delle aree rurali.
- L'erosione dello spazio rurale da abbandono: incidenza percentuale della superficie delle aree interessate da abbandono sul totale delle aree rurali.
- La presenza di paesaggi rurali storici: numerosità e densità delle aree catalogate come “paesaggi rurali storici” (nel relativo Catalogo nazionale).
- La valutazione della qualità della programmazione dello sviluppo rurale (Psr regionali) in relazione alla tutela del paesaggio: classificazione dei programmi di sviluppo rurale regionali (Psr) tramite assegnazione di un punteggio di “qualità” per regione, in considerazione dell’inclusione di misure con impatto sul paesaggio rurale, tra quelle previste dal Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale 2007-2013.
- La densità di Verde storico e Parchi urbani di notevole interesse pubblico: verde storico (art. 10 D. Lgs. 42/2004) e Parchi urbani di notevole interesse pubblico (art. 136 D. Lgs. 42/2004)/Superfici urbane dei capoluoghi di provincia.
- La consistenza del tessuto urbano storico: quota di edifici abitati costruiti anteriormente al 1919 e in ottimo o buono stato di conservazione/Totale di edifici costruiti anteriormente al 1919.
- Le persone non soddisfatte della qualità del paesaggio del luogo di vita: quota di popolazione regionale che dichiara che il paesaggio del luogo in cui vive è affetto da evidente degrado.
- La preoccupazione per il deterioramento delle valenze paesaggistiche: quota di popolazione che dichiara tra i problemi ambientali per i quali esprime maggiore preoccupazione la rovina del paesaggio causata dall'eccessiva costruzione di edifici.

Dominio servizi, attinenti alle tematiche ambientali.

- Famiglie allacciate alla rete di distribuzione di gas metano¹: percentuale di famiglie che dichiarano che l'abitazione è allacciata alla rete di distribuzione di gas metano sul totale delle famiglie.
- Raccolta differenziata dei rifiuti urbani: percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani.
- Densità delle reti urbane di TPL: Km di reti urbane di trasporto pubblico nei comuni capoluogo di provincia per 100 km² di superficie comunale.
- Indice di accessibilità alle reti di trasporto: percentuale di popolazione che risiede a più di 30 minuti da una stazione ferroviaria.
- Irregolarità nella distribuzione dell'acqua: percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua sul totale delle famiglie
- Conferimento dei rifiuti urbani in discarica: percentuale di rifiuti urbani conferiti in discarica sul totale dei rifiuti urbani raccolti.
- Irregolarità del servizio elettrico: numero medio per utente delle interruzioni accidentali lunghe (interruzioni senza preavviso e superiori ai 3 minuti) del servizio elettrico.
- Tempo dedicato alla mobilità: minuti dedicati alla mobilità in un giorno feriale medio.

Come vediamo si tratta indicatori che interessano direttamente le condizioni di benessere della vita quotidiana dei cittadini. Ai fini del “benessere”, gli indicatori proposti misurano l'influenza diretta che essi hanno sui cittadini ma, come sappiamo, questo è solo il “risultato finale” derivante da un insieme di strategie e azioni messe in campo dalla pubblica amministrazione. In altre parole dal come ne viene garantita la qualità. C'è da dire inoltre che gli indicatori di benessere, in linea generale ed allo stato attuale della elaborazione, nulla ci dicono per quanto riguarda la tutela delle risorse naturali e cioè degli effetti retroattivi del benessere individuale e collettivo sull'ambiente. È questo un punto particolarmente rilevante e problematico che non può essere assolutamente sottovalutato, se ci si vuole

¹ Questo indicatore sostituisce quello adottato dal Comitato Cnel – Istat sulla percentuale di popolazione regionale servita da gas metano in quanto la rilevazione sui comuni che consentiva la sua produzione è stata sospesa nel 2006.

muovere in una prospettiva di sviluppo sostenibile, e che ci porta a dire che una metodologia per la valutazione della qualità e del livello dei servizi che la pubblica amministrazione garantisce ai cittadini in materia di ambiente ai fini del loro benessere dovrà tener conto tanto del come i servizi vengono prodotti dalle strutture pubbliche, quanto della tutela e valorizzazione delle risorse ambientali al fine della loro riproducibilità come garanzia di sostenibilità presente e futura.